



**CENTRO ON LINE**  
STORIA E CULTURA  
DELL'INDUSTRIA  
il Nord Ovest dal 1850

**SNIA. Prodotti**  
**Marcella Spadoni**

**Aprile 2008**  
**Testo per Storiaindustria.it**

A partire dal 1917, anno della sua costituzione, l'obiettivo della SNIA fu quello di effettuare il trasporto marittimo di merci varie dall'Italia agli Stati Uniti e viceversa, impiegando golette a motore elettrico con scafo in legno e navi da carico a vapore. Dai primi anni Venti, in conseguenza soprattutto al crollo dei noli marittimi verificatosi al termine della grande guerra, l'oggetto sociale dell'impresa mutò ed il suo core business divenne la produzione di fibre tessili artificiali.

Il filati artificiali, meglio noti all'epoca con la denominazione di seta artificiale (dal 1924 raion), erano apparsi sul mercato europeo alla fine dell'Ottocento e si proponevano come potenziali succedanei della più costosa seta naturale. La SNIA di Gualino adottò principalmente il processo produttivo alla "viscosa", che sfruttava come materia prima la cellulosa, ottenuta dal legno delle conifere o dai cascami di cotone. Grazie ad un complesso procedimento chimico, in cui venivano utilizzati come composti la soda caustica e il solfuro di carbonio, dalla cellulosa era possibile ottenere una pasta che, attraverso ulteriori operazioni, veniva trasformata in fili in grado di essere tessuti.

Fin dai primi del Novecento, il raion venne impiegato nell'industria tessile e dell'abbigliamento per fabbricare articoli come frange, ricami, merletti, nastri, galloni, pizzi: si trattava di manufatti in cui le irregolarità che caratterizzavano inizialmente la fibra riuscivano a passare inosservate. Per la stessa ragione il raion fu utilizzato per realizzare cappelli da donna, trecce e capelli finti. Dal 1912 le fabbriche di maglieria si avvalsero della seta artificiale produzioni che ottennero un successo repentino. Dal 1920 il raion venne sfruttato nella calzetteria, compiendo una vera e propria rivoluzione nella moda femminile. Fu anche impiegato nella produzione di broccati, tappezzerie, tessuti per cravatte, velluti, satins, taffetas e diversi generi di crêpes, fodere, ombrelli e paracadute. La torinese SNIA si dedicò anche alla produzione delle cosiddette fibre corte, ottenute tagliando il filo artificiale continuo che usciva dalle filiere in modo regolare: tali filamenti, opportunamente mescolati ad alcune fibre tessili naturali, tra cui lana e cotone, erano utilizzati per produrre articoli diversi. Nel 1925, la SNIA iniziò la fabbricazione dello sniafil, una fibra corta che poteva essere filata da sola oppure mista ad altre fibre e nei tessuti era distinguibile a stento dalla lana; dai primi anni Trenta fu la volta di una nuova fibra corta, lo sniafiocco, destinata ad repentino successo: le fibre si presentavano di lunghezza diversa: erano di 150-160 mm, se destinate ad essere mescolate alla lana, di 30-35 mm, se lavorate con il cotone. Successivamente, il gruppo torinese sviluppò la produzione di altre fibre corte, tra cui il viscol e il crinol e lo snia-amba, quest'ultimo ad alta resistenza. Anche le tessiture di Prato impiegarono le fibre corte in mescola alla lana rigenerata per la fabbricazione di coperte e plaids.

Parallelamente vennero intensificate le ricerche nell'ambito della produzione di filati artificiali, partendo da materie prime naturali di origine animale: dopo vari tentativi infruttuosi, nel 1935, lo scienziato italiano Antonio Ferretti riuscì ad inventare un metodo per la fabbricazione di un filato molto simile alla lana, il lanital. La scoperta avvenne in Italia, in pieno clima autarchico: la nuova fibra artificiale dava l'opportunità al paese di ridurre le importazioni di lana e di impiegare una materia prima nazionale, la caseina, ricavata dal latte. La produzione del lanital fu immediatamente intrapresa dalla SNIA Viscosa, che acquistò la licenza e tutti i diritti di fabbricazione del sistema Ferretti per l'Italia e l'estero. Paragonato alla lana d'angora, per la spiccata morbidezza al tatto e per l'elevata coibenza, il lanital presentava, però, una ridotta tenacità rispetto alla lana, soprattutto allo stato umido. Nella seconda metà degli anni Trenta, la SNIA mise in commercio lo snia-beta, un filato ottenuto dalla mescola di fibre cellulosiche e proteiche. Con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, la fabbricazione della lana artificiale venne sospesa e fu ripresa, con qualche modifica (nuova denominazione: merinova), solo nel secondo dopoguerra.

Durante l'autarchia, la SNIA, al fine di rispondere ai dettami governativi che imponevano alle società del settore di impiegare soltanto cellulosa "nazionale", iniziò a svolgere esperimenti in laboratorio. Se è vero che la cellulosa era la materia prima più diffusa al mondo, per la produzione di fibre artificiali era necessario impiegare cellulosa nobile, una qualità particolare di cellulosa,

dotata di un alto grado di purezza, che poteva essere ottenuta dalle conifere a crescita lenta, presenti soprattutto nell'Europa del Nord e in Canada. La SNIA riuscì a ricavare una cellulosa sufficientemente pura dalla canna gentile (*Arundo Donax*), pianta facilmente coltivabile in Italia, resistente alle malattie e dotata di una buona produttività. Nel 1937 la SAICI, società totalmente controllata dalla SNIA, allestì a Torre di Zuino, in provincia di Udine, una piantagione di canna gentile estesa più di 6.000 ettari e in grado di fornire 25-30 mila tonnellate di cellulosa all'anno.

La politica autarchica stimolò la crescita dell'industria di filati artificiali anche mediante provvedimenti legislativi che imponevano ai produttori di tessili destinati al consumo interno di impiegare determinate percentuali di fibre artificiali. Nel 1939 la SNIA produsse 22,7 milioni di chilogrammi di raion, quasi 55 milioni di fiocco e circa 2 milioni di lanital.

Nel secondo dopoguerra, seppur con un certo ritardo rispetto ad imprese straniere, la società raggiunse importanti traguardi nella produzione di filati sintetici: era il 1951 quando, grazie al lavoro compiuto all'interno del Centro Sperimentale di Cesano Maderno, venne attivato un impianto pilota per la fabbricazione di filati sintetici (fibra poliammidica 6, sotto forma di filo e di fiocco). Nello stesso anno la SNIA, costituì, insieme alla Courtaulds, la società Novaceta che si specializzò nella produzione di filati all'acetato di cellulosa. Nel frattempo importanti investimenti erano stati compiuti nel settore elettrico e in altri rami industriali.

Dai primi anni Sessanta la società intraprese la produzione di fibre poliestere e avviò, nello stabilimento di Torviscosa, la fabbricazione di caprolattame, impiegando come materia prima il toluolo. Nel 1968, l'incorporazione nella SNIA della società BPD (Bombrini Parodi Delfino) comportò un incremento della produzione di fibre poliammidiche e di altri composti chimici e l'ingresso nell'industria meccanica e degli esplosivi. La crisi degli anni Settanta portò ad una totale revisione della strategia industriale del gruppo e alla cessione di alcune attività.

Oggi la SNIA SpA, cedute le interessenze nell'industria biomedica, cui si era dedicata dal 1986, opera principalmente nei settori chimico (chimica di base e fine), tramite la controllata Caffaro, immobiliare, mediante l'Immobiliare SNIA, e meccanico.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino  
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474  
info@storiaindustria.it  
[www.storiaindustria.it](http://www.storiaindustria.it)